



fascistelli screditati della destra extraparlamentare vengono aggrediti in un bar o per la strada da squadre di persone non identificate, armate di spranghe di ferro e con i volti coperti da fazzoletti o passamontagna che, dopo avere pestato a sangue il malcapitato, fuggono senza lasciar tracce né dare più notizie di sé, noi esprimiamo seri dubbi sull'efficacia e sulla motivazione politica di simili gesta. E' recente il caso di quel fascista giovane d'età che, aggredito e picchiato in modo brutale da una decina di giovani mascherati, è deceduto in ospedale dopo una orrenda agonia di quaranta giorni. Non possiamo accordare il nostro consenso a simili fatti perché siamo contrari alle azioni squadristiche, di qualunque provenienza politica esse siano; e penso che atti del tipo descritto possano essere qualificati soltanto con l'appellativo di squadristici.

Non possiamo, da compagni, accettare di aggredire vigliaccamente in dieci una persona isolata mettendola nella incapacità totale di difendersi: lasciamo questa tradizione di scontro agli squadristi neri e agli agenti delle forze dell'ordine. Inoltre da militanti rivoluzionari non possiamo in alcun modo fare azioni anonime, senza qualificarci e qualificare i nostri gesti, le nostre prese di posizione: lasciamo l'anonimato agli speculatori, agli oppressori, a coloro che hanno tutto l'interesse ad intorbidire le acque. Le nostre azioni, compagni, debbono essere limpide, senza sottintesi, rivendicate sempre e spiegate al maggior numero di persone possibile, perché debbono essere atti di propaganda rivoluzionaria, che non temono né la verità né il confronto.

Sono consapevole che stia-

mo attraversando momenti difficili, che la propria incolumità fisica è continuamente minacciata (emblematici sono gli ultimi fatti di cronaca politica, per cui un individuo che passeggiava tranquillamente con la propria fidanzata è stato assassinato a coltellate senza una ragione plausibile oppure a Roma dove è stata pugnalata una persona semplicemente per essersi rifiutata di esibire il saluto romano), ma ciò ci deve indurre a predisporre gli strumenti necessari a difendersi e non subire passivamente le angherie che possono esserci fatte. Noi non respingiamo in linea di principio la violenza, ma sappiamo che è un'arma preziosa e pericolosa nello stesso tempo, che va usata in modo razionale e meditato e non in modo indiscriminato e squadristico. La violenza, secondo noi, va intesa come necessità senza la quale si è costretti all'impotenza, non come lo strumento base delle nostre scelte. I nostri atti, le nostre scelte d'azione debbono sempre tendere alla conquista dell'emancipazione da ogni forma di oppressione e di sfruttamento, alla conquista della libertà, e in questa logica la violenza come strumento deve trovare la sua giusta e razionale collocazione.

Per tutto ciò che ho detto in tutta sincerità ed onestà, rivolgo ai compagni l'invito a meditare a fondo ciò che fanno e che hanno intenzione di fare, a non lasciarsi trasportare da impulsi immediati e irrazionali di ribellione che possono arrecare loro danni difficilmente recuperabili e superabili poi, ad agire sempre secondo coscienza, volontà di intenti e con chiarezza d'idee, per non rischiare di trovarsi vittime di valutazioni affrettate o dei propri impulsi incontrollati.

*Andrea Papi*